

Verso le elezioni



Il voto rosso. Nella provincia toscana sarà fondamentale l'atteggiamento dei 5.000 iscritti al Pci che non hanno scelto né la Quercia né il partito di Cossutta. I ritorni all'impegno che fanno sperare i dirigenti pidessini.

Il Pds teme il popolo dei diffidenti

Arezzo, nello scontro con Rifondazione decisivi gli incerti



Un tuffo dove è più forte per il Pds l'insidia di Rifondazione comunista. Nell'aretino sarà forse decisivo per l'esito elettorale dei due concorrenti l'atteggiamento di quei 5 mila iscritti al Pci (e dei loro familiari) che non sono entrati nel Pds e neppure tra le file di Cossutta. Gli umori, i dubbi, le richieste di alcuni indecisi. Alla federazione della Quercia tornano vecchi compagni: «Disastroso se il Pds perde».

DAL NOSTRO INVIATO MARCO SAPPINO

AREZZO. «Grazie, ma non parlo. Sto sempre volentieri con i compagni se non si fa polemica, se c'è il clima di una volta, come a San Giovanni Valdarno dove abbiamo appena celebrato tutti assieme la Resistenza. Leggo sempre l'Unità. Però lascio stare la politica. Non ho più l'animo di impegnarmi né di pronunciarmi. Andrò a votare, sicuro. Chi ancora non so. Quanti saranno nelle famiglie rosse delle contrade tra Cortona e Monteverchi, tra Poppi e San Sepolcro, a pensarla, a sentirlo allo stesso modo di Andrea Guffanti, vecchio capo partigiano e un tempo vicesindaco di Arezzo, cara figura di comunista? «Sono tanti, lo ci parlo e capisco il loro cruciale», risponde Giorgio Borri. Trentasette tessere una dopo l'altra e posti di spicco per il Pci. Poi basta. Finito. Non gli va più come è nato il Pds e per un anno si ritira. Ma da un po' è tornato a scarpinare per le scale della federazione affacciata sulla chiesa di Sant'Agostino. Stuzzica gli altri: «Vi muovete? Fate campagna elettorale, oppure andate a spasso? Dai, che possiamo giocare». Bel tipo. Borri Giorgio. Mette le mani avanti sereno: «Con il Pds non c'entra, chiaro. Adesso ho solo il lavoro di funzionario al comune. Eppure gli scappano spesso due parole: «Per noi...». Non è tanto forza dell'abitudine, è una consapevolezza nuova: il voto del 5 aprile è la molla che mi spinge a tornare a frequentare. A tessermi no. Ma la preoccupazione è grossa. Il vero problema è il disincanto. Molti sono tentati da un

gesto di stizza. Attenti, gli dico. Un forte partito a sinistra serve ancora. E non può essere altro che il Pds. Un suo crollo sarebbe senza dubbio un disastro». Parlano i numeri. Il Pds aretino ha semmai iscritti in meno di quanti ne aveva il Pci prima della svolta da 18.711 a 12.315. Perdita secca, ferita profonda: un terzo del totale. Rifondazione comunista dichiara 2 mila aderenti. Dunque, tra i 4 mila e i 5 mila hanno semplicemente preferito tornare a casa. Né sotto la Quercia né con la scissione. Sono un enigma di questo voto. Tengono sulle spine candidati e azzeccandaggi. Come si regoleranno davanti alla scheda? Come pesano i loro umori sulla bilancia della sfida elettorale in un'antica provincia rossa? Nel capoluogo il Pci metteva il 39% dei suffraggi nell'85, il 37,3 nel '90. E nel circondario arrivava ben più in là. Oggi per il Pds la sfida è in salita. Enzo Grilli, il segretario della federazione, con la sua aria scanzonata ingoia senza fare una piega le più funeste previsioni demoscopiche. Fruga in uno stipetto dove nessun altro si raccapriccierebbe, snciocchia cifre, ricama tabelle, porge volantini, evita di strologare se l'erosione annunciata avrà la dimensione di uno smotta-

mento. Pare affidarsi semmai a una sensazione, che non sarà rassicurante ma è gradevole dopo vortici di tensione e scorcio. «L'aria sta cambiando. Perché siamo cambiati noi: finalmente usciti dai tunnel del pessimismo, con un pizzico di grinta e convinzione sulle spalle. E perché sono cambiati pure loro: un tantino aperti, rissocchiti, nel massaggio ai fianchi di un Pds dipinto come accolto di traditori». «Loro sono Rifondazione comunista. Domina il ceppo dei seguaci di Cossutta: usciti fin dallo «strappo» di Berlinguer con Mosca o fuggiti maleducando Occhetto. Il nerbo sono i nuclei più attivi di quelle sezioni che già nel Pci friggavano e friggivano da parecchio: ora rispolverano vessilli logori e danno fiato a mugugni mai soddisfatti, mai sopiti. Risputano, dicono, anche qualche fior di stalinista delle epoche lontane. Riguriti settari e tentazioni massimaliste: una miscela corrosiva della cultura politica grazie a cui il Pci, contrastando certi vizi del movimento operaio e socialista italiano, acquisì prestigio e forza. Ma qui non s'avverte solo l'affanno di uno scontro ideologico fuori tempo massimo. La contesa del 5 aprile fra Pds e Rifondazione nell'aretino proietta

la sua ombra sul futuro amministrativo: sono una decina i comuni (esclusi i piccoli centri) dove saranno a rischio le robuste maggioranze relative o addirittura le maggioranze assolute ottenute due anni fa dal Pci. Le giunte potranno presto ballare. Occhi puntati perciò sugli indecisi. Il capoluogo, Anghiara, Poppi, Monteverchi, Cortona: ecco le punte della concorrenza. E da Cortona scende in lizza il professor Italo Monacchini, ex sindaco, ex presidente della federazione, comunista democratico. Va in giro e raccomanda: «Non disperdete voti». Racconta di una bella assemblea nella Casa del popolo di Renzino, di compagni dati per dispersi riapparsi a Monte San Savino. Gli pare ci sia «movimento». Borri scuote la testa. «Chi si era messo in disparte mostra molta difficoltà a votare per la quercia. Alcuni si sono sentiti trascurati quando, dopo la lunga battaglia interna, è sorto il Pds. Una logica brutta: chi ci sta ci sta, chi non ci sta tanti saluti». E avvisa: «L'umore ora prevalente purtroppo è diseredare le urne. Tuttavia credo che, alla fine del salmo, questi compagni andranno a votare vincendo le spinte emotive».



Manifestazione di Rifondazione comunista e, a sinistra, del Pds

Napoli «Vota donna» Lo dice fra Tommaso

NAPOLI. Padre Tommaso Tarantino, rettore del santuario della Madonna dell'Arco, ha invitato i fedeli a votare per donne presenti nelle liste elettorali. «In tutti gli scandali della politica - ha detto padre Tarantino - finora sono stati coinvolti sempre ed esclusivamente uomini. Sembra quindi che le donne siano portatrici di un comportamento pubblico morale più sano e pulito». Il sacerdote ha anche condannato l'astensionismo, avvertendo i fedeli: «Chi si assenta ha sempre torto». Il rettore del santuario ha anche avvertito che presto affiggerà all'albo del convento l'elenco dei parlamentari che hanno bocciato il progetto di legge per i contributi alla scuola cattolica. Poi ha invitato a considerare negativamente tutti i parlamentari che recentemente «con le loro assenze dai lavori della Camera hanno provocato l'affossamento di leggi importanti come quella sull'obiezione di coscienza». Nelle settimane scorse, i frati del santuario dell'Arco avevano presentato ai fedeli il vademecum dei nuovi peccati.

Il presidente dc: «Ambigui noi? No, è Craxi che rimuove il problema»

Riforme, ancora scontro tra Psi e De Mita. E per il patto referendario cento «bocciati»

De Mita attacca i socialisti: «Hanno scoperto, dopo anni di denuncia, che la riforma delle istituzioni non è più il tema prioritario». Ribatte Craxi: «Non ci facciamo trascinare in polemiche provinciali condotte con tono da strapaese». E Amato sostiene che il Psi vanta in materia proposte meditate e chiare. Oggi, intanto, saranno resi noti i candidati «ammessi» al patto referendario. Più di cento i bocciati.



Antonio Gava

di De Filippo, questo presero non piaccia. «Vedo che Craxi - nota Augusto Barbera del Pds - sostiene che anche per la prossima legislatura la riforma elettorale potrebbe attendere. Escludo che si sia dimenticato del referendum elettorale pendente o che abbia ancora l'intenzione, nel '93, di invitare gli elettori ad andare al mare. Rimane allora la possibilità che Craxi pensi ad indebita pressione sulla Corte costituzionale, organo che saprà certo resistere a tali pressioni. Ma già prima della sentenza della Corte - conclude Barbera - sappia il segretario del Psi che si troverà di fronte

in Parlamento la decisa volontà dei non pochi eletti dei vari partiti che si sono impegnati col patto referendario». E proprio oggi i nomi dei candidati aderenti al patto saranno resi noti nel corso di una conferenza stampa. Saranno i garanti del comitato «9 giugno» - Pietro Scoppola, Paolo Barile e Franco Morganti - a riferire sul loro lavoro di selezione tra le seicento richieste di adesione pervenute nei giorni scorsi. Si sa che delle 450 domande giunte da candidati alla Camera, ne sarebbero state scartate oltre un centinaio. Quasi tutte approvate le 150 richieste di aspiranti senatori. E c'è l'esclusione di Nino Cristoforo, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio. Tra gli altri «bocciati» figurerebbe il presidente della Provincia di Napoli, Salvatore Piccolo, un esponente della corrente di Gava. In bilico fino all'ultimo il finanziere Mario D'Amorà, candidato per la Dc in Lombardia. In maggioranza, tra gli aderenti al patto referendario, sono i candidati nelle liste del Pds, seguiti da quelli della Dc e dai repubblicani. Una sola presenza tra i socialisti: l'imprenditore milanese Luca Bellarini Gadola.

Faccia a faccia Rete-Pds a Perugia Veltroni e Galasso: «Ecco per chi non votare»

La riforma dello Stato, la moralizzazione della politica in Italia, il significato dell'uccisione di Salvo Lima: questi alcuni degli argomenti di un «faccia a faccia» tra Walter Veltroni ed Alfredo Galasso, di fronte ad un pubblico di centinaia di giovani. Per Galasso e Veltroni politici come Andreotti e Forlani hanno dato vita ad un corso chiamato «politica», di cui oggi hanno paura.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE FRANCO ARCUTI

PERUGIA. La moralizzazione della vita politica italiana non può essere un astratto concetto di chi, soprattutto in campagna elettorale, si fa ampio uso. Essa è divenuta, tragicamente, la vera emergenza. «L'Italia ha oggi un respiro affannoso e disperato», così l'ha immaginata Walter Veltroni, parlando ieri sera a Perugia, nella Sala dei Notari, a centinaia di giovani, in un confronto faccia a faccia con Alfredo Galasso, uno dei leader della Rete. «Hanno alimentato un mostro chiamato «politica» ed ora ne hanno paura», dice Galasso, ed aggiunge: «sto parlando di gente che si chiama Giulio Andreotti ed Arnaldo Forlani. Sono loro che hanno dato vita ad un sistema di potere di cui Salvo Lima è stato dapprima protagonista e poi vittima».

Galasso invece insiste sul fatto che in Italia il delitto politico è divenuto pratica politica e che quando la politica si intreccia con gli affari, soprattutto quelli non certo leciti della mafia e della grande criminalità, allora può anche uccidere. «Non so chi ha ucciso Salvo Lima - dice Galasso - ma so che la sua uccisione ha fatto fare con la campagna elettorale». Nel dibattito interviene anche Mauro Volpi, costituzionalista, candidato del Pds in Umbria, che pone l'accento sull'aspetto della «qualità» del crimine in Italia, paese dove l'85 per cento dei reati resta impunito: «un dato spaventoso - dice Volpi - che non ha uguali nel mondo». Il dibattito si arricchisce anche delle domande del pubblico e qualcuno chiede a Galasso, visto che in Umbria non sarà presente la Rete, «secondo voi per chi non dovremmo votare?». «Ad esempio - risponde Galasso - non dovreste votare per Enrico Manca che è il simbolo della politica come potere». Veltroni invece preferisce invitare a non votare soprattutto per quelli che per essere eletti spendono centinaia di milioni: «ste pur certi - afferma - che tutti milioni in qualche modo rientreranno».

Legge Mammi Presentato ricorso alla Consulta

ROMA. Il tribunale di Firenze ha investito la Corte Costituzionale del problema dell'incostituzionalità della legge Mammi, ritenendo fondata una eccezione di legittimità sollevata dall'avvocato Felice Vaccaro nel corso di una causa tra la emittente televisiva Telemaremma di Grosseto e l'amministrazione delle Poste. La vertenza era nata a seguito di una ordinanza di chiusura dell'impianto che irradiava i programmi della Tv privata nei pressi di Viareggio, perché ritenuto erroneamente funzionante ad uso privato. L'amministrazione delle Poste era già stata invitata dal pretore di Firenze a non dare esecuzione all'ordinanza, ma la causa era proseguita lo stesso in tribunale. E così si è giunti all'appello alla Consulta.

TELEURNA Sergio Turone E Orefice annunciò: «Forlani sia lodato»

Rivisto ieri in «Conto alla rovescia» un Gianluigi Melega in gran forma. Di Pannella, suo capolista, ha detto: «Penso che sia un pessimo uomo politico, ma che sia il migliore su piazza». Sempre ieri, in un'altra rubrica, quell'«Elettorando» in cui Maurizio Costanzo intervista ogni volta quattro candidati di vari partiti, il missino Franco Bucarelli, giornalista del Gr2, ha detto di aver rischiato ogni giorno la vita negli anni del terrorismo, e l'intervistatore gli ha domandato, senza malizia, se faceva il carabinieri. Nel giochetto del gerundio, Bucarelli ha detto «picconando», cossighianamente. Il comunista Sergio Garavini ha detto «liberando», la democristiana Beatrice Medici «umanizzando», il repubblicano Vittorio Rapa di Meana «avorando».

Mille lire al mese», le cui parole di venivano satira del professionismo politico: «Un modesto impiego, io non ho pretese...». La televisione peraltro ha scrupoli bizzarri, in campagna elettorale. Fa pensare a una bella ragazza che pasteggia pudibonda col viso coperto dal velo musulmano, ma svestita dall'ombelico alle caviglie. La regola ferrea - e, va detto, comprensibile - che vieta ai candidati di apparire in video fuori dalle apposite rubriche, ha costretto la Rai a far saltare la trasmissione di un incontro di boxe perché uno dei due pugili è in lista con i repubblicani. Sorte uguale toccherà all'incontro di Coppa Davis Brasile-Italia, fra un paio di settimane, se vi giocherà il tennista Paolo Canè, candidato con i socialisti. I limiti già in programma, con Gian Maria Volontè, sono stati cancellati dalla Rai, perché l'attore è in lista col Pds. Enzo Biagi non è candidato, ma la sua trasmissione quotidiana su Raiuno è stata sospesa fino al 5 aprile, forse perché si temeva che la sua faccia onesta e ironica dicesse - come fa-

un po' più elastiche e disinvolte. La condizione inderogabile è che in ciascun telegiornale appaia un ampio resoconto su almeno un comizio di Craxi, la cui sceneggiatura deve articolarsi in cinque punti: a) visione della sala addebbata di bandiere tricolori e rosse mentre l'audio trasmette le note di «Fratelli d'Italia»; b) primo piano di Craxi che riceve sorridente un mazzo di garofani; c) primo piano del leader che dalla tribuna parla infervorandosi ma «sorridente»; d) primo piano dell'intervista a Craxi, che «sorridente» afferma che il Pds è ancora comunista; e) primo piano di Craxi che, agitando un altro mazzo di garofani, più grosso del precedente, sorride alla folla ricevendone l'ovazione.

«Così si favoriscono le leghe» Romiti all'attacco: «Lo Stato è allo sfascio»

ROMA. Cesare Romiti non perde occasione per denunciare lo sfascio della pubblica amministrazione e dello Stato. Ieri, parlando in occasione della costituzione di due società private, la «Spa ricerche» e la «Spa educazione» che dovrebbero costituire un punto di contatto fra grandi aziende private e pubblica amministrazione, Romiti ha espresso tutto il suo pessimismo: sullo «stato di quest'ultima». La pubblica amministrazione ha detto «il peggio su cui vive lo stato moderno. Ma oggi le più alte cariche, cioè funzionari, dirigenti, direttori, che sono persone competenti, vivono in un sistema che si è andato gradualmente sfasciando e nel quale il paese non si riconosce più».

Per l'amministratore delegato della Fiat queste elezioni «tengono banco per la questione delle riforme istituzionali, ma se c'è una pubblica amministrazione che non sa mettere in atto i provvedimenti che uno stato moderno deve darsi anche queste cadranno nel nulla». E proprio lo sfascio della pubblica amministrazione, il secondo Romiti, una delle cause principali del fenomeno delle leghe. L'opinione pubblica è molto attenta, ha detto l'uomo Fiat, «negli ultimi tempi alcune formazioni politiche hanno sfruttato questa rabbia dell'utente per mettere in gioco lo Stato unitario». Le due società, che si sono costituite ieri dovrebbero costituire, almeno secondo le intenzioni di chi le ha promosse, un tramite fra pubblica amministrazione e industria privata. Al capitale della società partecipano infatti Barilla, Benetton, Costa, Falck, Ferruzzi, Fiat, Fininvest, Lucchini, Merloni, Olivetti e Sopaf. «Le due società - ha detto Letizia Moratti - amministratore unico della Spa ricerche - costituiranno un laboratorio in cui fare confluire le esigenze e le istanze del mondo economico da una parte e della pubblica amministrazione dall'altra». Ma soprattutto le due società dovrebbero contribuire ad ovviare tutti gli inconvenienti che una cattiva amministrazione pubblica riversa sull'industria. Una maggiore efficienza della pubblica amministrazione - ha aggiunto Letizia Moratti - potrà ridurre le disconomie esterne del settore imprenditoriale. La prima iniziativa sarà un forum in cui si confronteranno le esperienze del settore privato con quelle dell'amministrazione pubblica di altri paesi.